

strepitose. Ogni luogo analizzato da Pellegrini è soggetto a un'attenta analisi che, partendo dalle fonti agiografiche, utilizzate e lette seguendo una linea diacronica e incrociate alla documentazione dei *loca*, arriva alla depurazione di alcune tradizioni care alla storia del francescanesimo. È proprio il "confronto" tra fonti agiografiche e altri documenti – quali lasciti, testamenti, privilegi e donazioni – che risulta efficace e originale. Non sorprende che tale lavoro abbia evidenziato come molti dei luoghi "non luoghi" di frate Francesco diventino solo dopo la sua morte e canonizzazione i nuovi punti di riferimento dell'ordine, plasmati e modellati da una tradizione politicamente e strategicamente finalizzata. Letto il libro, il titolo assume tutt'altra e complessa forma e profondità: i luoghi di frate Francesco qui intesi non sono solo i *loca* del frate, ma dell'intera *fraternitas*. È così che lo studio prende una diversa prospettiva e il dato insediativo, improvvisamente e inaspettatamente, assume un nuovo significato: esso diventa il riflesso delle scelte evangeliche attuate da frate Francesco. Per lo stesso motivo Grado Merlo, nella prefazione al volume, sottolinea che chi voglia analizzare gli insediamenti religiosi in questo periodo debba studiarne innanzitutto le scelte religiose che hanno dettato tali scelte (p. vi e vii). È in questa dimensione che il volume acquista la sua più affascinante prospettiva.

MICHELE SPADACCINI

Otto-Friedrich-Universität - Bamberg

PIETRO SILANOS, *Gerardo Bianchi da Parma († 1302). La biografia di un cardinale-legato duecentesco*, Roma, Herder, 2010 (Italia Sacra, Studi e documenti di storia ecclesiastica, 84), XXXVI-512 p., tav.

Inserendosi in una tradizione bibliografica secolare, documentata molto recentemente da Agostino Paravicini Bagliani nel suo *Il papato nel secolo XIII. Cent'anni di bibliografia* (Firenze 2010) e rimarcata nella *Prefazione* (p. XIII-XVII) dello stesso Paravicini Bagliani, Pietro Silanos si è assunto il compito di filtrare attraverso la biografia di un cardinale di curia alcuni mutamenti fondamentali avvenuti nella storia del cristianesimo e della Chiesa romana nel XIII secolo. Silanos ha scelto Gerardo Bianchi da Parma e ne ha ripercorso la biografia; per recensire il volume, sarà necessario procedere allo stesso modo, aderendo alla struttura del libro e segnalandone i passaggi più rilevanti.

Come per molte figure più o meno rilevanti dell'Occidente medievale, le *origini* di Gerardo sono avvolte in una sorta di *chiaroscuro*. Ne *Il chiaroscuro delle origini* (p. 3-29) i punti fermi sono molto pochi. Se si esclude una testimonianza figurativa ed epigrafica, della quale parlerò al termine di questa recensione, la nascita di Gerardo non ha lasciato tracce. Egli potrebbe essere nato tra il 1220 e il 1225, potrebbe essere appartenuto a una famiglia eminente o di modesta condizione, potrebbe essere stato in qualche modo legato al gruppo parentale dei Fieschi (su quest'ultimo punto l'autore si mostra molto prudente: «La scoperta di un legame familiare tra i Bianchi [legati ai Fieschi] e la famiglia di Gerardo, permetterebbe dunque di far luce sul contesto di rapporti nei quali fiorì il suo lungo e straordinario *curriculum* ecclesiastico»,

ma «è difficile ricostruire una genealogia familiare coerente», p. 19), potrebbe aver frequentato la scuola cattedrale o le scuole cittadine di diritto di Parma.

Al contesto parmense Silanos dedica alcune pagine (*Parma nel XIII secolo*, 31-65), allo scopo – molto ambizioso – di ricostruire «la condizione genetica della coscienza» che Gerardo ebbe «di sé e del mondo» (p. 31). Nella Parma del XIII secolo la dinamica del rapporto tra vescovo e comune, che fluiva in un alveo talora agitato ma comunque tracciato, fu segnata nel 1233 dal cosiddetto moto dell'*Alleluia*. L'autore prende in esame alcune interpretazioni del momento e sembra orientarsi verso quella fornita da Augustine Thompson. Secondo Thompson, i fatti del 1233 avrebbero generato un clima di «concordia e unità che caratterizzò quel “tempo di tranquillità e di pace”» (*Predicatori e politica nell'Italia del XIII secolo. La «Grande devozione» del 1233*, Milano 1996, 197; citato da Silanos a p. 56, nota 96); secondo Silanos, «Gerardo Bianchi visse questa stagione di cambiamento religioso e culturale della società parmense ed è indubbio che, anche se poco più che ragazzo, abbia assimilato ciò che vide con i suoi occhi e ciò che, più avanti, imparò nel clima culturale generato da questi avvenimenti» (p. 56).

Fa parte del genere della biografia storica provare a formulare connessione tra elementi apparentemente lontani tra loro. La locuzione “è indubbio che” è in grado generare un'aura di certezza alla quale è difficile sottrarsi, anche in via di ipotesi. Ma se le cose stanno così, è lecito provare ad ampliare il campo della ricostruzione, ripartendo dal giudizio di Thompson sul 1233. Il 1233 sarà anche stato un momento nel quale divenne tangibile un clima di concordia e unità ma, come hanno mostrato le ricerche di Othmar Hageneder e Grado Giovanni Merlo, fu anche un momento in cui divenne chiaro che la costruzione della ierocrazia pontificia, rilanciata dal pontificato di Innocenzo III, si reggeva su quella che Merlo ha definito «un'ortodossia dell'obbedienza – contrapposta all'eresia della disobbedienza» (*Nel nome di san Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Padova 2003, 107).

Esistono pochi dubbi intorno al fatto che un momento importante nella costruzione e nello sviluppo della ierocrazia pontificia fu l'elezione nel 1243 a vescovo della Chiesa di Roma di Sinibaldo Fieschi, con il nome di Innocenzo IV. Partendo da un registro pontificio del 1253 (p. 20-21 e 63-65), Silanos mette in luce la precoce costruzione documentaria che unisce l'inizio della carriera curiale di Gerardo con il pontificato di papa Fieschi. *I primi passi in curia (1245-1268)* (p. 69-118) sono testimoniati da una annotazione contenuta in un registro pontificio del 16 febbraio 1245 (dove Gerardo è definito *cappellanus noster*: p. 71 nota 7), da due lettere scritte da Lione all'arcivescovo di Salisburgo (21 agosto e 10 ottobre 1246: p. 75 nota 24) e da un silenzio durato sei anni (p. 76). Al di là delle ipotesi che è possibile formulare («Nonostante questo vuoto documentario di sei anni, possiamo immaginare che Gerardo sia stato cappellano di Innocenzo IV sino alla morte del pontefice, cioè negli anni che vanno dal 1245 al 1254», p. 76), questo capitolo del volume è condotto più in levare che in battere: Gerardo non fu un familiare del cardinale Stefano da Vancsa (p. 77-81) e visse per un lungo tratto accanto alla figura del cugino Alberto da Ungheria o da Parma (p. 81-101). Con la sua promozione a *scriptor* della Cancelleria papale le cose cominciarono a mutare. La sua presenza come *scriptor*,

testimoniata per la prima volta il 14 marzo 1253 (p. 105), durò per un ventennio, durante il quale Gerardo divenne suddiacono (dal 9 febbraio 1255, con Alessandro IV, p. 106 nota 114) direttamente per mano del papa, «ottenendo così il diritto di ricevere anche tutte le ordinazioni da un pontefice, insieme ai privilegi conseguenti come l'esenzione dalla giurisdizione vescovile e il diritto di mantenimento da parte del pontefice» (p. 106-07). Quale fu la conseguenza più immediata legata alla concessione del diritto appena ricordato? Non il mantenimento dell'incarico di *scriptor* fino al 1276 (ipotesi che Silanos formula a p. 112 in analogia a quella relativa al periodo trascorso come cappellano fino alla morte di Innocenzo IV: Bianchi avrebbe mantenuto il suo ufficio fino alla morte di Gregorio X), ma, dal 1245 alla sua creazione a cardinale, nel 1278, la collazione di undici benefici ecclesiastici (p. 113 e tabella riassuntiva a p. 115).

La marcia verso il cardinalato (p. 119-48) fu segnata anche da questa oggettiva potenza patrimoniale accumulata in un trentennio. Durante la vacanza della cattedra romana e fino alla sua creazione a cardinale, Gerardo studiò diritto a Bologna (dove è attestata la sua presenza nel 1270, accanto a *scolares* per metà legati alla domus dei Fieschi, p. 131), fu forse autore di un *consilium* giuridico redatto su richiesta di due frati Minori, Bentivegna da Todi e Guido, intorno a diversi aspetti della procedura inquisitoriale (l'idea è di Riccardo Parmeggiani; Pietro Silanos la riprende e la discute alle p. 133-37) e arrivò a ricoprire, forse dal 1276, uno degli incarichi più prestigiosi nella curia papale, quello di *auditor litterarum contradictarum* (p. 140-48, a partire dagli studi di Peter Herde).

Il cardinale (1278-1282) (p. 151-85) non era dunque uno sconosciuto per la curia pontificia. Piuttosto, da molti anni egli era inserito organicamente nel cuore del potere papale (fu forse vicecancelliere prima del marzo del 1278, p. 164) e, pur non essendo ancora cardinale, ebbe un ruolo nella recente macchina elettiva del conclave: «Il neoeletto Niccolò III, da una parte per la frequentazione durante le commissioni istituite nel 1277 e dall'altra per l'appoggio ottenuto nel complesso del conclave di Viterbo, nominò dunque Gerardo cardinale prete della Basilica dei XII Apostoli il 12 marzo del 1278» (p. 158). Con la creazione a cardinale, Gerardo iniziò quella che sarebbe stata la sua attività principale nei successivi ventiquattro anni, quella di legato pontificio.

A questa attività Pietro Silanos dedica necessariamente molte pagine che, anche sulla base di un'ampia letteratura secondaria, danno la misura dell'attivismo di Gerardo. È possibile che nella scelta di Gerardo Bianchi come legato e inviato vi fossero anche elementi caratteriali, il suo essere «un "uomo virtuoso", dotato di "sapienza e di un'innata prudenza", un "operoso cultore della giustizia"» (p. 169), ma è certo che nella successione delle legazioni papali – che mi limiterò a enumerare – è possibile scorgere un elemento più profondo, che riguarda più il dinamismo del contesto sociale ed ideologico nel quale Gerardo Bianchi fu inserito che la biografia di un cardinale duecentesco.

Grazie al lungo itinerario tracciato da Pietro Silanos, sappiamo che il cardinale Gerardo Bianchi svolse la sua attività di legato e inviato papale a Tolosa e Bordeaux nel 1278-1279 (p. 168-78), di legato in Sicilia, nel 1282-1285 (p. 205-32), di inviato e reggente a Napoli tra il 1285 e il 1289 (p. 233-54), di legato a Gaeta e in Francia

insieme al cardinale Benedetto Caetani (p. 255-69) e ancora in Sicilia tra il 1299 e il 1301 (p. 307-12). Da questa attività Gerardo «riuscì a incamerare un patrimonio assai ingente» (p. 274). Lo utilizzò in varie direzioni, ma soprattutto badò che esso fosse indirizzato verso istituzioni ed enti ecclesiastici, trasformando il «resoconto di un'alienazione» (così a proposito del testamento del cardinale, a p. 274) nella storia di un'affermazione.

La via più semplice per dare una direzione ai donativi fu quella familiare. Silanos ricorda che Gerardo fece erigere un dormitorio per le religiose della *Religio veteris* di Parma, tra le quali vi era una sorella del Bianchi (la notizia, riferita da Salimbene de Adam, è riportata a p. 74) e documenta la costruzione coerente di un patrimonio fondiario finalizzato alla fondazione dell'abbazia cistercense di Valsereina (p. 377-98 e appendice documentaria a p. 397-423). In realtà le *familiae* del cardinale furono beneficiate in più direzioni, tante quante erano, nella seconda metà del XIII secolo, le accezioni del termine *familia*. Alla sua *familia* cardinalizia (ricostruita secondo il metodo prosopografico appreso da Agostino Paravicini Bagliani alle p. 318-29) si affiancavano la famiglia d'origine, verso la quale egli si comportò forse come un patrono, nobilitandola (p. 305), la famiglia alla quale egli prestò aiuto in nome di legami curiali che erano molto stretti, importanti e influenti (nel 1301 Gerardo finanziò la ristrutturazione della Torre delle Milizie, allora della famiglia Caetani, p. 278; ebbe un ruolo non secondario, come potenziale candidato alla tiara papale, nell'abdicazione di Celestino V e nell'elezione di Bonifacio VIII Caetani, p. 287-98) e le *familiae* alle quali fu messo a capo da papa Caetani e che credè: il capitolo Lateranense (p. 316) e il capitolo canoniale del battistero di Parma (p. 357).

A che cosa servirono tutte queste donazioni? Perché esse furono predisposte secondo uno schema familiare (nelle diverse accezioni del termine che ho provato a riassumere nel capoverso precedente)? Seppur implicitamente, la stessa domanda è stata formulata da Pietro Silanos nel capitolo *Immagini e memoria* (p. 333-73); la risposta, esplicita, si trova nel medesimo capitolo. Le donazioni facevano parte di un complesso dispositivo che aveva come fine comunicare attraverso una serie di immagini una identità (p. 334). L'identità di Gerardo Bianchi passava anche attraverso una piccola statua che, insieme al cardinale Benedetto Caetani, egli fece realizzare e porre sull'altare della cattedrale di Reims nel momento in cui fu risolta una controversia tra il capitolo dei canonici e l'arcivescovo della città (p. 336-39); passava attraverso un sigillo raffigurante il cardinale benedice, secondo «una tradizione ben consolidata da almeno i primi due terzi del XIII secolo» (p. 340), una lastra tombale, che per la sua collocazione sul «nudo pavimento» documenterebbe «l'*humilitas* del defunto» (p. 348), e un epitaffio funebre che riassumerebbe tutte le qualità del defunto (p. 349-57).

Ora, dal punto di vista della cronologia e della materialità della documentazione, è pacifico che l'epitaffio fu realizzato dopo la morte del cardinale e non è chiaro se la lastra tombale – con una complessa storia di possibili risistemazioni successive – fu una commissione diretta di Gerardo. Allo stesso modo, è poco chiaro, o perlomeno rientra in un giudizio di merito difficilmente verificabile, se, sulla base di un giudizio di Julian Gardner, si possa davvero sostenere che la lastra tombale sia «disegnata in un modo senza pari in Italia» (p. 348) e che il sigillo del cardinale Bianchi sia «super-

lativo» (p. 340), mentre è chiarissimo che l'affresco realizzato nel battistero di Parma dal "maestro del 1302" fu realizzato per celebrare la *memoria* di Gerardo defunto.

La memoria, ha scritto Silanos, è «lo strumento grazie al quale un soggetto comunica al mondo esterno la vocazione personale e sociale, e lega la propria immagine presente a un futuro in cui spera di eternarsi» (p. 334). Ma che cosa accade quando la memoria non è diretta, ma, come nel caso di Gerardo Bianchi, è mediata da una istituzione che l'oggetto della memoria può, come soggetto, aver contribuito a fondare, per divenirne poi l'oggetto? Il soggetto divenuto oggetto non è più al centro di un dispositivo memoriale; diventa, con la mediazione dello studioso di storia che legge e fa parlare la documentazione, un oggetto per la ricerca storica. Solo così, mi pare, è possibile dare conto dell'esordio del libro di Pietro Silanos: l'affresco del battistero di Parma è stato il punto di partenza del volume che stiamo esaminando; il cartiglio dipinto alla base dell'affresco e del ritratto di Gerardo Bianchi ha fornito un punto di partenza congetturale sulle origini parmensi del cardinale (p. 3-6). È in tal modo che la memoria postuma di Gerardo è divenuta storia, ed è anche facendo la storia delle immagini che la biografia del cardinale Bianchi è stata costruita.

Non intendo affatto sostenere che tale modo di procedere rappresenti un limite. Semmai, esso consente di superare un'apparente ostacolo segnalato dall'autore. Rifacendosi a un articolo di Agostino Paravicini Bagliani sul *Problema della spiritualità delle élites ecclesiastiche duecentesche*, Silanos si è chiesto fino a che punto lo studioso di storia abbia il diritto «di eliminare la possibilità di una realtà devozionale sicura e sincera» (p. 335: A. PARAVICINI BAGLIANI, *Il problema della spiritualità delle élites ecclesiastiche duecentesche*, ristampato in Id., *Il potere del papa. Corporeità, autorappresentazione, simboli*, Firenze 2009, 373-82, in particolare p. 380). Posta in questi termini, la questione sarebbe rapidamente risolta: lo studioso di storia si deve limitare a registrare le testimonianze documentarie che, spesso a posteriori, esaltano l'umiltà, la bontà e le grandi virtù cristiane del cardinale Gerardo Bianchi. In altre parole, non è l'*ethos* di un membro eminente delle *élites* ecclesiastiche duecentesche a essere messo in discussione, quanto il fatto che tale *ethos* si accompagni sempre e comunque a una potenza che è oggettivamente connaturata al fatto di far parte di una *élite*.

L'accostamento di *ethos* e potenza consente di superare anche un'altra opposizione ventilata dall'autore nell'*Introduzione* al volume, quella per la quale la vicenda di Gerardo Bianchi da Parma rivestirebbe un duplice interesse, di «storia locale» e di «storia curiale romana» (p. XXI). Le cose stanno veramente così? È mai esistita una opposizione tra locale e curiale? Se osservata dal punto di vista dell'*ethos* e *kratos*, l'opposizione sembra venire meno e la scelta di ricostruire la biografia di un cardinale duecentesco acquista un significato in parte diverso. *Gerardo Bianchi da Parma († 1302). La biografia di un cardinale-legato duecentesco* non è una semplice biografia; in potenza, essa si presenta come una storia sociale e antropologica di un secolo centrale nella storia dell'Occidente medievale.

FRANCESCO MORES
Scuola Normale Superiore - Pisa